



DOCUMENTO RECA su LEGGE REGIONALE AREE IDONEE per l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili

1 – Come **premessa** per affrontare il problema delle aree idonee si ritiene necessario aver presente:

- che la transizione energetica al 100% di rinnovabili e a zero emissioni climateranti comporta un passaggio all'elettrificazione spinta della produzione e dei consumi;
- che le energie che oggi possono dare il contributo essenziale sono il fotovoltaico e l'eolico da affiancare all'idroelettrico già ampiamente utilizzato e con scarse possibilità di implementazione;
- che questo passaggio significa efficientamento dell'uso dell'energia, grazie ai suoi alti rendimenti e che questo significa passare da 185 TWh di energia primaria consumata attualmente per l'insieme dell'energia ad una produzione di energia attorno ai 60-80 TWh da rinnovabili a seconda che si privilegi la moderazione dei consumi, la coibentazione degli edifici, la mobilità dolce, ecc., oppure si scelga di limitare tali cambiamenti,
- che l'energia fotovoltaica è uniformemente distribuita, ma ha produzioni orarie e stagionali diverse, che la produzione eolica è distribuita in modo diverso sul territorio ed in particolare da noi è presente sul mare e sul crinale, ma ha capacità limitatissime in pianura, ma che tendenzialmente produce di più in inverno e nelle mezze stagioni, per cui tende ad essere complementare a quella solare, che questo aspetto di complementarietà fa sì che i due tipi di energia rinnovabili principali debbano essere entrambi utilizzati in una combinazione di circa 2 a 1 per il solare, mentre le altre fonti energetiche rinnovabili possono occupare uno spazio limitato ad un 10% dei fabbisogni;
- che l'energia solare, per le sue caratteristiche (assieme a modeste produzioni di mini-eolico e miniidrico), si presta ad essere prodotta presso tutte le comunità, cosa che facilita la produzione condivisa, democratica, e programmata localmente, per lo più sotto la cabina secondaria o al massimo primaria, in particolare per soddisfare i consumi energetici del settore domestico (comprensivo di riscaldamento e mobilità), del settore terziario, e di parte del settore produttivo di piccole dimensioni;
- che tale caratteristica se ben utilizzata può permettere uno sviluppo diffuso su tutto il territorio delle comunità energetiche di produzione e scambio di energia senza che in tale rapporto debbano necessariamente entrare le compagnie di produzione e distribuzione di energia, che quindi la produzione di energia solare debba essere demandata in particolare alla programmazione locale sulla base di linee guida di intervento, di processi partecipativi e di promozione di comunità energetiche rinnovabili;
- che tale produzione dal basso permette di rendere più stabile la rete evitando interruzioni generalizzate di distribuzione di energia e permette di limitare le dispersioni dovute alla distanza tra produttori e consumatori;
- che la programmazione regionale debba concentrarsi sull'impiantistica delle fonti rinnovabili che per loro caratteristica, come l'eolico, si prestano meno a una produzione diffusa e partecipata, che tale programmazione debba avere lo scopo di soddisfare la domanda di energia dei grandi consumatori e per il bilanciamento stagionale e di picco fra le diverse fonti di energie rinnovabile;
- che gli ultimi studi ed evidenze sui cambiamenti climatici stanno indicando che si sono attivati fenomeni che tendono a rendere ormai irreversibile il processo, quale la netta riduzione dell'assorbimento di CO₂ delle foreste e degli oceani e la progressiva ed

esponenziale immissione in atmosfere di metano dovuta allo scioglimento dei ghiacciai perenni e del permafrost sottostante, per cui il tempo di transizione prima stimato in alcuni decenni oggi deve essere previsto in pochi anni, e comunque in meno di 10;

- che se si rispetteranno questi tempi, al di là degli altri fenomeni estremi, il cui numero ed intensità raddoppiano al ritmo di 5 anni, l'innalzamento del livello del mare potrebbe attestarsi a soli 2 metri entro il 2070, mentre in assenza di tali misure la prospettiva, anche se in tempi più lunghi, è l'innalzamento ai livelli del Pliocene pari a 25 metri, ammesso che comunque la transizione avvenga in tempi non biblici;
- che comunque la comunità scientifica ritiene che l'attuale trend di transizione, anche se in forte aumento grazie all'accelerazione di Cina e India che trascina anche Africa e Sud America, non possa evitare l'innalzamento della temperatura media mondiale di 2,3 gradi entro il 2040, con la conseguenza di una compromissione entro il 2050 di almeno il 20% delle coste (in particolare quelle basse) e del 40% entro il 2100, che condanna ad estinzione l'intera nostra industria turistica entro i prossimi decenni.

2 - Tutto quanto detto in premessa significa che occorre una forte accelerazione nella programmazione della transizione, ribadendo l'obiettivo della copertura al 100% dei consumi finali di energia al 2035 e partendo dalla constatazione

1. che la nostra regione già si trova in ritardo rispetto ad altre regioni e alla media nazionale;
2. che gli obiettivi del PNIEC sono decisamente arretrati e che occorre come minimo raddoppiare o triplicare gli obiettivi e gli sforzi;
3. che questo si può fare solo creando un consenso sociale attraverso la partecipazione di tutta la popolazione al processo di transizione;
4. che pertanto i primi protagonisti debbono essere le comunità locali con le loro istituzioni locali cui occorre dare consapevolezza attraverso dati precisi delle necessità di produzione energetica per coprire tutti i loro fabbisogni energetici entro i prossimi 10 anni attraverso scelte stringenti il più possibile autonome e condivise.

3 – Per questo si ritiene che debba essere al più presto approvata la proposta di legge di iniziativa popolare promossa da Legambiente e RECA ER sull'energia e che occorra riscrivere un Piano Energetico Regionale alternativo all'attuale. Un PER alternativo non solo per gli obiettivi che si dà, arrivando in tempi brevi alla copertura dei consumi tutta da FER, sostituendo le attuali fonti fossili, e alla decarbonizzazione, ma, soprattutto, per il modello che propone. Detto in altri termini, non si tratta semplicemente di passare all'elettrificazione, ma di ridurre i consumi, proporre un'altra idea di mobilità e passare ad un'impostazione di energia distribuita e democratica, ad un'idea di energia come bene comune, sottratta al dominio delle grandi aziende fornitrice. **Quindi basata sull'espansione delle comunità energetiche, opportunamente riformate, dando piena legittimità e, anzi, rafforzando ancor più le esperienze di reale condivisione e solidarietà, come le CERS e le comunità solari, e sul metodo della programmazione partecipata, come fa la nostra proposta di legge di iniziativa popolare.** È evidente che il compito di costruire un nuovo PER va ben al di là della discussione da sviluppare attorno alla legge sulle aree idonee per la collocazione delle energie rinnovabili, ma rimane un'esigenza ineludibile.

4 - Il 21 novembre scorso il Governo ha approvato il decreto legge 175 relativo alle aree idonee su cui installare gli impianti di energie rinnovabili. Questo nuovo decreto è intervenuto dopo la sentenza del TAR del Lazio del 13 maggio del 2025, con la quale si dichiaravano illegittimi alcuni aspetti del precedente decreto governativo sulle aree idonee del giugno 2024. In buona sostanza,

veniva contestato che mancavano criteri omogenei e uniformi per la definizione delle aree idonee e che si conferivano poteri troppo estesi alle Regioni.

5 - A partire da qui, **il nuovo decreto 175/2025 ha rafforzato un impianto centralizzatore, fissando le aree idonee e dicendo che le Regioni possono intervenire semplicemente per definire ulteriori aree idonee, e, soprattutto, ha confermato e reso ancora più importante l'idea per cui il raggiungimento degli obiettivi presenti nel PNIEC (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima) a proposito di energie rinnovabili sono sostanzialmente consegnati al mercato e alla finanza**, partendo dal fatto che gli impianti di energie rinnovabili sono considerati di interesse pubblico e quindi slegati da qualunque logica di pianificazione degli interventi in proposito.

6 - **Tale impostazione di fondo produce inevitabilmente distorsioni e squilibri sia rispetto all'utilizzo delle diverse fonti sia rispetto alla loro distribuzione territoriale. E' quanto registriamo anche in Emilia- Romagna**, dove, secondo gli ultimi dati resi disponibili dalla Regione Emilia-Romagna relativi al 30 settembre 2025, emerge un quadro sufficientemente chiaro sul fatto che si sta andando in questa direzione negativa. Intanto, **emerge il peso spropositato del ricorso ad energie da biomasse**, una fonte non totalmente rinnovabile, almeno se fornita da colture dedicate, con rendimenti molto bassi, con problematiche relative alle emissioni e insostenibile se le risorse che la alimentano non vengono rigenerate totalmente nello stesso periodo del suo consumo: **a settembre 2025 esse contribuivano al 12% del totale della potenza delle fonti rinnovabili installate, mentre il 78% era rappresentato dal fotovoltaico, il 9% da idroelettrico e solo l'1% dall'eolico.** Al contrario, **risulta essere decisamente troppo basso l'attuale ricorso all'eolico, che va sviluppato in modo utile, a partire dal parco off-shore del ravennate, le cui procedure di autorizzazione e installazione vanno decisamente accelerate.**

Oltre a questo squilibrio sulle fonti, si registra anche un pesante **disallineamento per quanto riguarda la distribuzione territoriale: in particolare, la provincia di Ferrara contribuisce in modo spropositato rispetto agli altri territori dell'Emilia-Romagna.** Infatti, per quanto riguarda il biometano, **nel periodo 2024-settembre 2025, la potenza autorizzata per tali impianti in provincia di Ferrara è pari a circa 6700 Smc/h su un totale regionale di circa 11200 Smc/h, ben il 59,8!** Anche per quanto riguarda gli impianti di fotovoltaico autorizzati, **sempre nel suddetto periodo temporale, il rapporto tra potenza autorizzata (tramite AU) in provincia di Ferrara e totale della Regione appare assai squilibrato: 297 Mwe rispetto ad un totale di 685 MWE, pari al 43,3%.** Dato, peraltro, che è sottostimato se si considera che le **procedure in corso di autorizzazione in sede ministeriale, sempre relative al fotovoltaico, riguardano la provincia di Ferrara per 627 Mwe su un totale regionale di 787 Mwe, pari a quasi l'80!**

7 - Anche semplicemente da questi pochi e non esaustivi dati, emerge come sia **fondamentale un accurato monitoraggio della situazione in essere a livello regionale, provinciale e comunale. Riteniamo, in particolare, che la Regione dovrebbe costituire un Tavolo tecnico permanente di monitoraggio, con la presenza dei soggetti sociali e ambientalisti**, che, con cadenza periodica e ravvicinata, realizzzi una mappatura aggiornata delle varie tipologie di impianti, con la suddivisione relativa alla potenza installata e in via di autorizzazione e alla loro collocazione geografica. Inoltre diventa necessario produrre analisi aggiornate ai vari livelli (regionale, provinciale e comunale) sulle Superficie Agricole Utilizzate (SAU), sia quelle occupate dagli impianti sia quelle ipotizzate per la loro alimentazione. Per realizzare questo sistema informativo in modo efficace, sarà utile non solo mettere in rete le conoscenze dei vari soggetti interessati, ma anche prevedere una sorta di supporto tecnico da parte della Regione alle Province e ai singoli Comuni, in particolare a quelli di minori dimensioni.

8 - Una legge regionale utile relativamente alle aree idonee, pur muovendosi “obtorto collo” all'interno di quanto disposto dal decreto 175, deve porsi l'obiettivo di far avanzare un'impostazione di una pianificazione partecipata per la realizzazione degli obiettivi volti a sviluppare le energie rinnovabili e per individuare le tipologie e la localizzazione degli impianti. Infatti, il tema di una giusta transizione ecologica non può limitarsi a ragionare in termini puramente quantitativi, ma partire dalla consapevolezza che il come si fa è altrettanto importante del quanto si fa. In questo senso, **la scelta di far avanzare una produzione energetica distribuita, partecipata dai cittadini nei suoi obiettivi e nelle sue modalità di realizzazione, coerente con la salvaguardia ambientale e gli assetti territoriali, a partire dal ruolo dell'agricoltura, costituiscono congiuntamente una “cartina al tornasole” fondamentale per individuare la direzione utile lungo la quale muoversi.**

9 - Questa strada può essere percorsa o, perlomeno, si può iniziare a delinearla. Questo deve essere l'obiettivo della legge regionale sulle aree idonee, che, partendo da tale tematica, può però abbracciare una serie di interventi più ampi. **Infatti, nonostante il decreto legge governativo si muova su assi sbagliati, è possibile e necessario cogliere e allargare tutti gli spiragli che lì sono contenuti.** In particolare, si tratta di riferirsi alle lettere a), b), c), e), f), g), h), i) e l) del comma 4 dell'art.2 del decreto legge n.175 del 21 novembre 2025, che testualmente recitano:

- a) tutelare il patrimonio culturale e il paesaggio, la qualità dell'aria e dei corpi idrici, le aree agricole, con particolare riguardo a quelle di pregio, e forestali;
- b) salvaguardare le specificità delle aree incluse nella Rete Natura 2000 e delle aree naturali protette, delle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar, delle zone di protezione dei siti UNESCO, in conformità a quanto previsto dall'articolo 11 -*quinquies* ;
- c) la qualificazione di un'area come idonea può dipendere dalla fattispecie tecnologica di impianto a fonte rinnovabile o dalla potenza di un determinato impianto;
- e) qualificare prioritariamente come aree idonee le superfici e le strutture edificate o caratterizzate dall'impermeabilizzazione del suolo, anche al fine di favorire l'autoconsumo individuale e collettivo;
- f) ai fini della qualificazione di un'area agricola come idonea rileva la presenza di attività produttive e di aziende agricole insediate sul territorio, al fine di favorire l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili, anche mediante la costituzione di comunità energetiche;
- g) al fine di preservare la destinazione agricola dei suoli, le aree agricole qualificabili come aree idonee a livello regionale non sono inferiori allo 0,8 per cento delle Superfici Agricole Utilizzate (SAU) né superiori al 3 per cento delle SAU medesime;
- h) fermo restando quanto previsto alla lettera g), possono essere definite specifiche percentuali di sfruttamento delle SAU a livello comunale;
- i) qualificare prioritariamente come idonee le aree connotate dalla presenza di poli industriali, anche al fine di agevolare l'autoconsumo e la decarbonizzazione dei settori produttivi;
- l) qualificare prioritariamente come idonee le aree di crisi industriale complessa, anche allo scopo di promuovere la riconversione industriale e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

10 - In concreto, intanto, ciò significa provare a stabilire una gerarchia delle tipologie degli impianti e della loro collocazione, che rappresenta il modo più consono per realizzare una transizione energetica basata sulle fonti rinnovabili orientata agli interessi generali. In questo senso, riteniamo che, per quanto riguarda le tipologie degli impianti, **vada, da una parte, ridotto il ricorso al biometano (che continuiamo a pensare che non possa essere qualificata come fonte rinnovabile, al di là di quanto sancito dalla tassonomia esistente) e, invece, fortemente privilegiato il ricorso alle comunità energetiche e solari.** Si tratta, per la prima opzione, di mantenere nella nuova legge regionale quanto in proposito era già previsto nella bozza iniziale del maggio 2025, e, in particolare che per gli impianti installati dalle aziende agricole le stesse

utilizzino almeno il 50% dei materiali prodotti nell'azienda. Per quanto riguarda le comunità energetiche e solari, vanno previste maggiori risorse regionali di quanto sinora stanziate e inserite nel dispositivo del provvedimento regionale.

Con riferimento alla collocazione, occorre intervenire perché, in specifico per gli impianti fotovoltaici, essa si possa realizzare, secondo una logica di priorità a scalare, nelle seguenti aree:

- a) tetti e strutture edificate o caratterizzate dall'impermeabilizzazione del suolo, a partire da quelli di proprietà pubblica;
- b) aree adibite a parcheggi;
- c) aree dei siti oggetti di bonifica, discariche chiuse, cave e miniere cessate;
- d) aree interne agli stabilimenti e agli impianti industriali;
- e) aree adiacenti alla rete autostradale entro una distanza non superiore a 300 metri;
- f) superfici agricole destinate all'installazione di impianti agrifotovoltaici;
- g) in termini residuali, superfici agricole per l'installazione di impianti fotovoltaici a terra.

La scelta di ricorrere all'utilizzo di superfici agricole in ultima istanza va ulteriormente qualificata considerando che ci sono trentamila ettari (dati Hera) agricoli già dedicati alla produzione di energia, e quindi dovrebbero in primis essere utilizzati quelli, per impianti agrifotovoltaici. Inoltre, si tratta di andare nella direzione di sostituire gli attuali impianti fotovoltaici a terra con impianti agrifotovoltaici, in modo da recuperare parzialmente quei terreni all'agricoltura e al rimboschimento

Per indicare le scelte da compiere, **la nuova legge regionale deve definire che vanno aggiornati i PAESC (Piano Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima) comunali e di area vasta, con l'obiettivo di arrivare alla copertura di circa il 70% da energia rinnovabile rispetto ai consumi finali energetici, dentro la traiettoria del Patto regionale per il lavoro e il clima, che prevede di arrivare alla copertura totale da energia rinnovabile entro il 2035.**

11 - In secondo luogo, per limitare l'utilizzo della SUA (Superficie Agricolo Utilizzata) e affrontare il problema degli squilibri territoriali, **la legge regionale deve prevedere che il range stabilito nazionalmente (da un minimo dello 0,8% ad un massimo del 3%) venga fissato come parametro calcolato sulla base sei singoli Comuni.**

12 - Infine, ma non certo per importanza, occorre andare nella direzione di costruire **maggiori possibilità di coinvolgimento e possibilità decisionali da parte delle comunità locali e dei cittadini**. In specifico, riteniamo che nella nuova legge regionale sia necessario prevedere che Comitati e Associazioni di cittadini vengano invitati alle Conferenze dei Servizi, almeno in qualità di uditori e che, per quanto riguarda Arpae, la Regione costruisca linee guida meno "accomodanti", sia nella fase autorizzativa che in quella dei controlli.

COORDINAMENTO REGIONALE RETE EMERGENZA CLIMATICA AMBIENTALE